Maurizio Triggiani

CARICHI DI MERAVIGLIE
SCUOLA & PATRIMONIO

EDIPUGLIA

LE VIE MAESTRE
dibattiti, idee, racconti
Collana diretta da Giuliano Volpe
15

LE VIE MAESTRE

Comitato scientifico

Andrea Augenti, Cinzia Dal Maso, Eva Degl'Innocenti, Patrizia Dragoni, Sergio Fontana, Enrico Giannichedda, Paolo Giulierini, Daniele Manacorda, Marco Milanese, Marco Valenti, Giuliano Volpe, Enrico Zanini

Maurizio Triggiani

Carichi di Meraviglie
Scuola & Patrimonio

EDIPUGLIA
Bari 2021

© 2021 Edipuglia srl, via Dalmazia 22/B - 70127 Bari-S. Spirito
tel. 080 5333056-5333057 (fax) - http://www.edipuglia.it - e-mail: info@edipuglia.it

Redazione: Marta Bellifemine
Copertina: Paolo Azzella
ISSN 2532-5868
ISBN 978-88-7228-955-6
DOI http://dx.doi.org/10.4475/955

È difficile riuscire a ringraziare tutti, ma veramente tutti quelli che mi hanno accompagnato in questo percorso. Il volume riassume oltre un decennio di esperienze professionali di ricerca e didattica. In questo lungo percorso personale è importante sottolineare quello che, per me, è stato il ruolo svolto dalla Scuola, intesa come un organismo composto dai colleghi, dai Dirigenti Scolastici e dal personale amministrativo. Colleghi che mi hanno accompagnato e supportato in questi anni in tutte le esperienze riportate in queste pagine: molti di loro li ho citati direttamente, ma ce ne sono tanti altri che, con i loro consigli, mi hanno aiutato a realizzare gran parte delle esperienze didattiche qui riportate. Dirigenti scolastici che nel corso degli anni si sono avvicendati, con i quali ho sempre costruito un dialogo stimolante. Vorrei citare i nomi delle Dirigenti che hanno accolto le mie proposte e molto spesso le hanno rese possibili: Anna Lea Mazzei, Emanuela Luongo, Antonietta Scurani. A loro va il mio sentito ringraziamento per non aver fatto mai mancare il supporto istituzionale a queste iniziative.

Da un punto di vista legato all'amore per la ricerca e alla volontà di crederci ancora, non posso dimenticare gli insegnamenti di Pina Belli D'Elia e Raffaele Licinio, che non ci sono più, ma dei quali sento ancora forte la presenza.

Questo libro non ci sarebbe se non ci fosse stato il supporto e l'incoraggiamento di Giuliano Volpe, direttore della collana "Le Vie Maestre", che oltre ad accogliere le mie idee, mi ha anche offerto preziosi suggerimenti e indicazioni di rotta.

Desidero ringraziare tutti coloro che con grande disponibilità hanno fornito le loro testimonianze contenute nella IV parte del volume e che ho ricordato in nota.

Un cenno a parte merita l'Associazione del Centro Studi Normanno Svevi e tutti i suoi componenti a cominciare dal Presidente Francesco Violante. Negli anni, con questa Associazione ho potuto organizzare e prendere parte a iniziative scientifiche e professionali di altissimo livello, grazie alle quali sono venuto in contatto con studiosi e realtà di ricerca che hanno contribuito non poco alla mia formazione.

Infine ringrazio mia moglie, Barbara De Nicolò, per il costante supporto e aiuto nel riveder le cose, correggerle e migliorarle.

Dedico questo lavoro ai miei studenti, a quelli che mi hanno accompagnato in questo cammino e a quelli che ancora vorranno camminare accanto a me nei prossimi anni.

PRESENTAZIONE

di Giuliano Volpe

Il 21 maggio del 2005 da David Foster Wallace, un grande scrittore scomparso prematuramente, rivolgendosi agli studenti del Kenyon College spiazzò tutti, com'era sua consuetudine, raccontando una storiella apparentemente bizzarra: «Ci sono due giovani pesci che nuotano e a un certo punto incontrano un pesce anziano che va nella direzione opposta, fa un cenno di saluto e dice: - *Salve ragazzi. Com'è l'acqua?* - I due pesci nuotano un altro po', poi uno guarda l'altro e dice: - *Che cavolo è l'acqua?*».

Ho usato varie volte (lo ammetto) questa storiella di David Foster Wallace, parlando di patrimonio culturale e cittadini, soprattutto pensando ai più giovani. Ma come potrei rinunciare a richiamarla in questa occasione, convinto come sono che si adatti perfettamente ai contenuti di questo bel libro e al suo Autore?

Come, infatti, i due pesci più giovani, sono in tanti, in particolare i più giovani (ma non solo), a non rendersi conto di cosa sia veramente l'acqua, anzi quel liquido amniotico nel quale noi tutti siamo nati e nel quale viviamo ogni momento dell'esistenza e senza del quale non saremmo quello che siamo. Quel 'liquido amniotico' è il patrimonio culturale, nel suo intreccio inestricabile di beni materiali e immateriali e del paesaggio, o meglio dei tanti paesaggi urbani, rurali, costieri, subacquei che rendono unico il nostro Paese.

È l'intero patrimonio culturale a dare senso ai nostri luoghi, belli e brutti, conservati e devastati, ordinati e degradati. Perché il paesaggio siamo noi, e siamo noi a modellarlo, a trasformarlo, a migliorarlo o danneggiarlo. E prima di noi le generazioni che ci hanno preceduto negli stessi territori, lungo il filo dei millenni. Se un'opera d'arte ha un unico artefice (tranne i casi in cui è opera di un'intera scuola), il paesaggio è invece l'opera prodotta da centinaia, migliaia, di persone per lo più anonime che lo hanno modellato. Ecco perché nella Scuola, di cui questo libro tratta, serve una vera educazione al patrimonio, non intesa solo come storia dell'arte (pure utilissima e che sarebbe bene incrementare, sia ben chiaro, soprattutto se non si limita a una sequenza di opere, più o meno grandi: ma i docenti lo sanno benissimo), ma come apprendimento di un metodo di osservazione delle tracce, dei segni presenti in ogni luogo, dai quartieri e dalle città nelle quali sono collocati gli istituti stessi e sono abitate dagli studenti, ai territori, vicini, lontani e lontanissimi, cogliendo i singoli elementi e soprattutto le relazioni spaziali, temporali, funzionali. Servirebbe, a mio parere, un maggiore ricorso ai metodi archeologici, intendendo l'archeologia non tanto come una disciplina, quanto come un metodo di analisi appunto, quasi un modo di vedere e di pensare. Un approccio insomma stratigrafico, contestuale e globale.

Come ha sottolineato un grande archeologo – ora presidente del FAI (che l'Autore richiama spesso nel libro, in riferimento ai tanti progetti di educazione al patrimonio promossi da questa benemerita Fondazione)– Andrea Carandini: «oggi gli italiani sanno 'qualcosa' sulla lingua, tramite la televisione, e forse anche sull'arte, grazie alle mostre e alle poche ore che le si dedicano nella scuo-

la. Ma ignorano natura, grammatica e sintassi di ciò che costituisce l'insieme del nostro contesto vitale: le città, le campagne, le periferie, i villaggi, le architetture ... Magari si trovano a desiderare aria e acqua pulite, ad ammirare fiori e animali, ma non conoscono il linguaggio dei paesaggi in cui risiede il patrimonio culturale più complesso, la nostra più forte identità» (*La forza del Contesto*, Laterza, Roma-Bari 2017).

Ma come insegnare questo linguaggio a ragazzi e ragazze, adolescenti, studenti della scuola media (il pezzo forse più problematico dell'intero percorso formativo), che come i due pesciolini hanno perso o non hanno maturato questa consapevolezza, privi spesso anche della curiosità, sommersi come sono da enormi quantità di informazioni e di stimoli in particolare sul web e sui social media, che ormai rappresentano i territori più frequentati?

Ce lo spiega con il ricorso a tanti casi vissuti personalmente e sulla base di letture e di riflessioni personali, Maurizio Triggiani in questo bel libro che ha come primo merito quello dell'onestà intellettuale e dell'approccio critico e autocritico. Come il pesce anziano con una semplice domanda costringe quasi i due giovani pesci a riflettere sul valore dell'acqua, per loro vitale, così Maurizio (e tutti quei docenti, consapevoli di svolgere un ruolo prezioso), si è impegnato e si impegna nell'educare a leggere il paesaggio, ad ascoltare la sua voce, a cogliere attraverso le innumerevoli tracce in esso presenti le tante storie che contiene. Lo fa senza la presunzione di avere la ricetta in tasca, ma mettendosi in gioco, anche non nascondendo insuccessi, delusioni e fallimenti insieme ai successi e ai risultati positivi, spesso imprevedibili e inaspettati (come l'attenzione dei suoi studenti nella scoper-

ta di quella strana lingua che è il greco antico di Omero, la sua musicalità, la sua metrica).

Nelle prime pagine Maurizio prende le mosse proprio da una sua disastrosa esperienza di 'viaggio di istruzione' a Perugia nel 2013, quando restò colpito e deluso dal disinteresse dei suoi allievi di fronte a quel capolavoro che è la Fontana Maggiore. Ma anche quel 'fallimento' ha contribuito a cercare strade diverse, a costruire e a realizzare con i suoi studenti nel corso degli anni tanti progetti, laboratori, escursioni, prodotti multimediali, racconti, giochi, guide a fumetti (notevole *Voci dalla cattedrale*, con gli straordinari disegni di un suo ex allievo diciottenne).

È stato per sostenere l'impegno, la passione, le capacità di docenti come Maurizio Triggiani (e ce ne sono tanti, per fortuna, nella nostra martoriata e sottovalutata Scuola) che nel 2015, a seguito delle riforme del MiBACT, che non a caso hanno previsto anche la nascita di una specifica Direzione Generale Educazione e Ricerca, si diede vita, in attuazione di uno specifico protocollo tra MiBACT e MIUR (che allora associava Istruzione e Università e Ricerca), al 'Piano Nazionale per l'Educazione al Patrimonio': sono orgoglioso che tale innovazione abbia preso l'avvio negli anni in cui ho presieduto il Consiglio superiore 'Beni culturali e Paesaggistici', che molto ha sollecitato una maggiore integrazione tra i due Ministeri (fino al 1974 parte di un solo Ministero) nella convinzione che è nella Scuola, fin dai primi cicli, che si forma la consapevolezza della centralità del patrimonio culturale nelle nostre vite. Allo stesso modo sono felice che la battaglia per la ratifica della 'Convenzione europea sul valore del patrimonio culturale per la società' (Faro 2005) sia stata vinta, sia pure con tanto ritardo: ora però bisogna attuarne i principi ed è la Scuola che do-

vrebbe essere in prima linea nel promuovere una visione nuova, moderna, dinamica di patrimonio culturale e nel far nascere 'comunità di patrimonio'. La Convenzione di Faro attribuisce, infatti, molta attenzione alla formazione e all'educazione, perché "chiunque, da solo o collettivamente, ha diritto a trarre beneficio dal patrimonio culturale e a contribuire al suo arricchimento": se non lo si impara da ragazzi, quando mai il patrimonio potrà essere sentito come un bene al tempo stesso proprio e di tutti? A tale proposito andrebbe ripensato anche il tradizionale sistema dei viaggi di istruzione, che potrebbe essere un tassello importante di una strategia di sviluppo del turismo culturale, del turismo lento, del turismo di prossimità, oggi ancor più attuali, come ci ha insegnato la vicenda dell'emergenza sanitaria da Covid-19.

Se uno degli obiettivi prioritari nelle politiche del patrimonio culturale consiste nel conquistare quell'enorme fascia di 'non pubblico', sempre più estesa, costituita da quanti, soprattutto tra i giovani, non frequentano abitualmente i musei e i luoghi della cultura, mentre trascorrono ore sui *social network*, è nella Scuola e con la Scuola che va elaborata una strategia. I dati sui 'consumi culturali' sono preoccupanti, soprattutto tra i giovani e in particolare al Sud. Il contrasto alla 'povertà educativa' non riguarda solo sacche di emarginazione. È pertanto necessario ripensare metodi, strumenti, linguaggi, modalità comunicative. Durante il lockdown il Ministero dell'Istruzione, nella ricerca disperata di altre aule, ha chiesto al MiBACT spazi nei musei e nei vari altri luoghi della cultura: è un'ottima idea, a condizione che i musei non siano usati solo come spazi fisici ma che si ripensi la stessa didattica, favorendo nei giovani studenti un rapporto familiare con i luoghi della cultura.

Maurizio Triggiani intende – e anche questo libro lo conferma pienamente – il suo mestiere di docente come un impegno 'militante'. Un impegno didattico, culturale, scientifico e civile. Non ha mai perso il suo contatto con lo studio, la ricerca, l'università (nella quale ha insegnato per anni), e prosegue la sua personale ricerca nella Scuola. Storico dell'arte medievale, ha da sempre un interesse forte per l'archeologia, per lo studio dei monumenti e dei territori, forte della lezione di maestri come Pina Belli D'Elia e Raffaele Licinio.

Carichi di meraviglie (un titolo intelligente e anche ironico, che gioca con i vari significati che questa espressione può racchiudere, compreso quello chiaro forse solo ai pugliesi) è un libro utile, perché fa riflettere, offre idee, spunti, suggestioni, a partire da esperienze concrete, vissute in prima persona dall'Autore e anche da altri: utile ed efficace a tale proposito la parte IV che raccoglie una serie di esperienze, alcune anche pionieristiche (si pensi all'impegno ultradecennale di Antonio Brusa nella didattica della storia), che arricchiscono non poco il volume.

È un libro che spero sia letto e discusso da molti colleghi docenti e non solo. Per il suo costante impegno culturale e 'politico' (nel senso più nobile della parola) dobbiamo essere grati a Maurizio Triggiani e ai tanti altri docenti che hanno a cuore il patrimonio culturale e la Scuola, la formazione dei nostri ragazzi e delle nostre ragazze, lo sviluppo delle loro capacità critiche e, in definitiva, il futuro del pensiero libero e democratico.

INTRODUZIONE

Le parole e le riflessioni che seguono hanno origine in un momento e in un luogo preciso: Perugia, Fontana Maggiore, gita scolastica, maggio del 2013.

In quel momento, da abituale accompagnatore di tredicenni in gita di istruzione, ebbi modo di riflettere su qualcosa che era a tutti banalmente evidente, ma che presentava prospettive di indagine quanto mai importanti: che tipo di rapporto poteva mai nascere tra i ragazzi e il patrimonio artistico e culturale?

Si sa, le gite si chiamano "viaggi di istruzione" perché hanno l'obiettivo di "educare" i ragazzi a una realtà fatta di monumenti e testimonianze del passato, fondamenta della storia di una Nazione. In Italia la scelta è vastissima, ogni angolo del nostro Paese potrebbe diventare la meta di un viaggio di istruzione.

Quel giorno i ragazzi, dinanzi a quell'autentico capolavoro strappato dalle fotografie dei manuali di storia dell'arte, quale è la Fontana Maggiore di Perugia, avevano un unico interesse: fare merenda (fig. 1).

Stavo lì a osservarli, scattai anche una foto di quell'istante, un'immagine che poi è diventata una sorta di memoriale per ogni mia riflessione e approfondimento.

La prima considerazione fu la più ovvia e tutto sommato banale, mi prese una sensazione di scoramento. Di solito succede quando da professore organizzi e partecipi a una gita in luoghi a te cari, come possono essere l'Umbria o la Toscana, dove hai studiato, ti sei formato, dove hai con-

Fig. 1. - Perugia, Fontana Maggiore.

solidato le tue competenze e che ritieni luoghi speciali. Premesso tutto questo e omesso tanto altro, mi accorsi che quella Fontana, dove la mano di Nicola Pisano aveva felicemente incontrato quella di suo figlio Giovanni Pisano, era ridotta a un ristorante *fast food* all'aperto, comodo per mangiare un panino, per farsi degli scherzi, i soliti, con le bottigliette d'acqua, e ridere, chiacchierare, volgendo rigorosamente le spalle a quelle sculture, senza mai incrociare i volti e le membra delle figure angolari, di quei pregiati bassorilievi, colpevoli soltanto di essere protagonisti dell'ennesima spiegazione infarcita di informazioni storiche e artistiche alternate a richiami al silenzio.

A questo punto sarebbe facile, e anche scontato, elencare tutta una serie di episodi che hanno visto da sempre i ragazzi impegnati in atti quanto meno irriverenti nei confronti delle testimonianze della storia e della cultura, atteggiamenti spesso criticabili che si verificano proprio in occasione delle gite scolastiche.

Non mi soffermerò molto sulla sensazione di inadeguatezza che mi prese in quell'occasione se non per dire che, nel corso dei miei anni di insegnamento nella scuola secondaria di I grado, quella che un tempo si chiamava scuola media, ho convissuto spesso con delusioni e fallimenti. Ho imparato anche a considerare questi episodi non come pagine scure da cancellare, ma come riferimenti utili per riflettere, ricorrere a correzioni di rotta, stimolare approfondimenti.

Infatti, andando oltre lo scoramento prodotto dagli schiamazzi, dagli scherzi dei ragazzi, irriverenti nei confronti di quella "alta cultura" proposta, in quella circostanza prese corpo una consapevolezza che è poi maturata negli anni successivi: quale ruolo "giocano" le gite scolastiche nell'ambito di un mercato come quello dei viaggi di istruzione?

Un mercato che presenta numeri importanti ed è oggetto di approfondite indagini scientifiche ed economiche. Alla luce di tutto questo quei ragazzi che si "appoggiano" alla balaustra della Fontana Maggiore di Perugia come vanno ritenuti: sono "carnefici o vittime"?

La domanda si deve necessariamente spostare su un'indagine bibliografica che ha proposto, in questi ultimi anni, interessanti spunti di ricerca. Studi che hanno portato all'istituzione di corsi di Laurea in Beni Culturali negli ambiti delle discipline umanistiche, pedagogiche ed economiche le quali hanno conosciuto, va detto, alterne fortune, ma hanno anche contribuito a chiarire la reale portata di tale fenomeno. Due sono gli attori protagonisti di questa vicenda, la Scuola e il Patrimonio Culturale, quindi due Ministeri, quello dell'Istruzione e quello dei Beni Artistici Culturali e, a seconda dei governi, del Turismo.

Tra le conseguenze di tutto questo va ricordato l'accordo del maggio del 2014 tra il MIUR e il MIBACT che costituisce il filo conduttore di questo mio lavoro. Scuola e Patrimonio vennero unite in un solo lemma, senza correre il rischio di somigliare a un semplice slogan.

A questo punto non abbandonerei la scena perugina, ma prima di approfondire quel che è accaduto dopo, e anche prima, di quel provvedimento, tornerei a quel giorno di maggio del 2013.

Allo scoramento seguì una distrazione. Il "rompete le righe" valeva anche per noi docenti e così decisi di approfittarne per far visita alla Galleria Nazionale dell'Umbria che stava lì a due passi, per andare a guardare da vicino un mio vecchio pallino: il Maestro di San Francesco, pittore straordinario, autore di alcuni degli affreschi della Basilica Inferiore di Assisi. Affreschi "sfortunati" perché in parte distrutti per l'ampliamento delle cappelle laterali, ma dei quali rimangono importanti brani in grado di far apprezzare la mano di questo poco conosciuto Maestro, delicato e profondo.

A Perugia si conserva un grande Crocifisso ligneo a lui attribuito, opera meravigliosa a tempera, nella quale si riconoscono i tratti derivati da Cimabue e da quella scuola umbro-toscana che nella seconda metà del Duecento pose le basi per l'esplosione di grandi espressioni d'arte da Giotto sino alle sculture, appunto, di Nicola Pisano, Arnolfo di Cambio e Giovanni Pisano.

Abbandonata dunque la scena, fonte di quel rammarico, mi diressi verso l'ingresso del museo, strano a dirsi, mi seguirono due alunne. E ci rimasero pure quando apparve loro quell'immenso Crocifisso, alto oltre 4 metri, pittura del Duecento che rubava prepotente la scena di un'intera

stanza e non poteva lasciare indifferenti. Non c'era molto da spiegare anche perché quando le espressioni artistiche appaiono così imponenti, non hanno bisogno di analisi e nozioni, basta osservarle.

In quel momento, mentre le mie alunne guardavano il Maestro di San Francesco e io guardavo loro, mi vennero da fare due considerazioni che appuntai sul diario di viaggio di ogni gita scolastica che si rispetti.

L'arte è sicuramente per tutti, ma in pochi hanno la curiosità, chiamatela anche sensibilità, di coglierla e di rimanerne affascinati. E questa costituiva una parziale vittoria rispetto al precedente "fallimento". Vittoria con riflessioni *a latere*, perché soltanto due su tanti avevano disertato la libera uscita di mezz'ora per entrare in un Museo.

L'altra riflessione, invece, mi coinvolse di più. Ripensai alla scena della fotografia e mi apparve più chiara una cosa: quei ragazzi, che giocavano, ridevano e stavano bene insieme, non imbrattavano il palcoscenico di quella piazza, ma ne facevano parte, così come era accaduto per i loro predecessori, gli "annoiati" di ogni gita scolastica, ma anche i cittadini di Perugia. L'arte fa parte della nostra quotidianità, ne godiamo ognuno a modo proprio, ma non dobbiamo avere la presunzione di dover spiegare, far passare a ogni costo il nostro punto di vista, più o meno informato. Dobbiamo osservare le scene e magari proiettarle in una dimensione più ampia, quella dei cittadini, dei ragazzi che affollavano quell'angolo di Piazza e, a modo loro, godevano di quella Fontana, di quel capitolo di storia che in quel momento li accoglieva e li accompagnava nelle emozioni della giornata.

Sembra una poesia, ma chi fa l'insegnante, a volte, ha il compito di trasformare le immagini in percorsi didattici, in insegnamenti. È quello che mi sono ripromesso di fare.

INDICE

Presentazione
di Giuliano Volpe 7

Introduzione 13

I.
EDUCAZIONE AL PATRIMONIO

Il Piano Nazionale per l'Educazione al Patrimonio Culturale 21
Libri ed esperienze 25
Un giro di orizzonte 31
Il dibattito culturale 35
Public H-Art? 37

II.
PRIMA E DOPO IL PIANO NAZIONALE
SCUOLA & PATRIMONIO
DIARIO DI UN PROFESSORE

Indiana Jones, chi? Laboratorio di archeologia 51
Le prime sirene dei Beni Culturali: "Un Monumento per amico" 54
Progetti, sperimentazioni, criticità: i PON FSE 2007-2013 57
Balsignano, un'occasione perduta? 59
Laboratori del FAI 66
Un progetto rimasto sulla carta 71
Divagazioni su didattica e restauri: "Voci dalla Cattedrale" 73
Così nacque "Carichi di Meraviglie" 83
I PON non finiscono mai: FSE Potenziamento dell'educazione al patrimonio culturale, artistico e paesaggistico 87
La didattica del patrimonio 90
Paesaggio&Patrimonio: indagini e laboratori 93
Raccontare il patrimonio: i Castelli 98

III.
DIDATTICA, DISTANZA E PATRIMONIO

La scuola a distanza, la distanza della scuola 117
La Didattica a Distanza non è nata a marzo 2020 124
Distanza & Patrimonio 129
Un progetto mai partito: CurateliAMO Balsignano 134

IV.
SCUOLA, DIDATTICA E PATRIMONIO CULTURALE
ALCUNE TESTIMONIANZE

Antonio Brusa. *Didattica del paesaggio storico* 141
Marco Frati. *Con gli occhi di Dante. Un Progetto a Firenze* 144
Rossella Mauro. *Le pietre parlano* 148
Hic Locus Est. *Le guide turistiche tra consapevolezza e formazione* 150
Maria Giuseppina D'Arcangelo. *La scuola si fa museo/laboratorio. Diario di una "scuola rurale" a Ruvo di Puglia La rete delle Biblioteche Scolastiche* 153
Giulia Ricci. *Viaggi della Memoria. Villa Emma a Nonantola* 160
Ilaria Sabbatini. *Scuola è storia, il Volto Santo di Lucca e lo Young Historians Festival* 163
Maria Lucia Carani. *Patrimonio culturale e fragilità. Il caso de L'Aquila* 166
Alessandro Marescotti. *Il lessico dell'Ambiente. Scuola, Taranto e Patrimonio* 170
Puglia Mia. Una testimonianza del Premio Maurogiovanni 172
Considerazioni finali 176

Bibliografia 197

LA COLLANA

1.
LE VIE MAESTRE
di Giuliano Volpe
© 2013, pp. 264,
ill. b/n e col., € 12,00

2.
L'ITALIA AGLI ITALIANI
Istruzioni e ostruzioni
per il patrimonio culturale
di Daniele Manacorda
© 2014, pp. 152, € 12,00

3.
ROTTE MURGIANE
a cura di Luisa Derosa
e Maurizio Triggiani
© 2016, pp. 160, ill. b/n, € 12,00

4.
L'ERADICAZIONE
DEGLI ARTROPODI
La politica dei beni culturali
in Sicilia
di Mariarita Sgarlata
© 2016, pp. 304,
ill. b/n e col., € 16,00

5.
QUASI GIALLO
Romanzo di archeologia
di Enrico Giannichedda
© 2018, pp. 340, € 16,00

6.
RACCONTI DA MUSEO
Storytelling d'autore
per il museo 4.0
a cura di Cinzia Dal Maso
© 2018, pp. 248, ill. b/n, € 16,00

7.
IL PATRIMONIO CULTURALE DI
TUTTI, PER TUTTI
a cura di Caterina Ingoglia
© 2018, pp. 278, ill. b/n, € 16,00

8.
IL BENE NOSTRO
Un impegno
per il patrimonio culturale
di Giuliano Volpe
© 2019, pp. 384, ill. col., € 16,00

9.
H. MEMORIE DI HERACLE
di Sergio Fontana
© 2019, pp. 336, € 16,00

10.
RICOSTRUIRE E NARRARE
L'esperienza dei Musei archeologici
all'aperto
di Marco Valenti
© 2019, pp. 328, € 16,00

11.
FIBULA
Confidenze
di un oggetto parlante
di Sergio Fontana
© 2020, pp. 342, € 16,00

12.
TARANTO. LA STEEL TOWN DEI
BENI CULTURALI
a cura di Luisa Derosa
e Maurizio Triggiani
© 2021, pp. 232,
ill. b/n e col., € 16,00

13.
PASSEGGIATE ARCHEOLOGICHE
Venti proposte per conoscere
siti e storie della Puglia
di Giuliano Volpe
© 2021, pp. 208,
ill. b/n e col., € 16,00

14.
I CAPOLAVORI E LA PACE
Le restituzioni di opere d'arte all'Italia
dopo la Seconda guerra mondiale
di Francesca Coccolo
© 2021, pp. 272, ill. b/n, € 16,00